

*“Turpe est in patria vivere
et patriam non cognoscere” (Plinio)*

I QUADERNI DELL'ALTRA CULTURA

RASSEGNA DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI DELL'ALTO JONIO COSENTINO

Direttore: Giuseppe Rizzo – Redazione: Albidona (CS), Vico S. Pietro – tel. 0981.52066 e 0981.500192

Quaderno n. 51/agosto 2017

Agosto 2017: gli incendi più devastanti

A cura di Giuseppe Rizzo e Pino Genise



La Redazione dei *Quaderni dell'Altra Cultura* permette la riproduzione, integrale o parziale, dei propri elaborati ma chiede che siano citati gli autori degli scritti e la testata periodica degli stessi quaderni.

Il nostro viaggio per il territorio

Il fuoco che è partito dalla Forestacaccia è arrivato all'Alicheto

Le terre del prete Gatto, di "Pagòne" e di "Pallòne" sono diventate bosco ad alto fusto
(9 agosto 2017)

Abbiamo cercato di documentare gli incendi boschivi di Abidona, dal 1983, fino al 2010 e al 2015.



L'incendio di Alicheto visto da Plataci

I piromani tornano spesso a fare danni nella zona di Mostarico; quest'anno, il fuoco acceso nelle vicinanze di *Broglio*, ha raggiunto nuovamente le masserie di *Monte Mostarico* e si è propagato fino alla *Manca*, toccando quasi il centro abitato di Trebisacce.

Avevamo fotografato anche il grande incendio degli anni Ottanta, che ha arso viva una ventina tra capre e pecore di Salvatore *Sc/chìqquele*. Due bambine sono state salvate per miracolo nella masseria di Michele Corrado (*Nceràto*), che ha avuto pure i buoi rimasti bruciati nella stalla.

Il fuoco non provoca soltanto disastri naturali e grave perdite per la gente che lavora in campagna, ma fa rischiare anche la vita dell'uomo: nel 1946, l'incendio scoppiato nel bosco *Straface* di Amendolara ha carbonizzato due ragazzini che pascolavano il bestiame.

Ora, visitiamo i luoghi dell'estate 2017. Venerdì, 16 settembre, fa ancora caldo, dopo la torrida estate di agosto. Ci sono state due pioggerelle di appena quattro minuti; la terra è proprio assetata. "Le fontanelle scorrono a fil di origano", dice uno dei pochi contadini anziani rimasto a lavorare nel suo piccolo podere.

Anche stamattina siamo partiti ben presto. Intendiamo rivedere quali danni il fuoco di agosto ha provocato da *Pozzicello*, *Forestacaccia* all'*Alicheto*.

Verso la contrada Alicheto: c'erano una diecina di piccole masserie, ulivi e alberi da frutta, ma fuoco di agosto è arrivato anche in questo deserto



Cda Forestacaccia - Casa Mastrocarlo

Sabato, 16 settembre. Dopo tre chilometri dal centro abitato di Albidona arriviamo all'antica fontana di *Pozzicello*, dove riempiamo le borracce. Questa sorgente che serviva a numerosi passeggeri resiste ancora ma il "biviere" si potrebbe mantenere più pulito. Gli ulivi di Maria l'hanno scampata, perché erano stati arati; invece, le due vigne di Tufaro e Gatto sono bruciate. Pure gli ulivi di "Sc/cacchetto", che erano invasi dalle ginestre, sono ormai scheletri anneriti. In quest'aspra terra ha faticato per tutta la vita, Mariagiuseppa "a Gianniella". Lambiti dal fuoco anche gli ulivi di Giuseppantonio; gli ulivi e i

dintorni della casetta di Leonardo, e qualche attrezzatura agricola, sono stati raggiunti dal fuoco. Lasciamo la “panda” sopra “u foro” di zio Giuseppe “Mastrocarlo”, dove il piromane ha acceso il fuoco nel pomeriggio dell’11 agosto. Le due casette erano già malandate, ma le fiamme hanno dato il colpo di grazia: il granaio di legno è rimasto tra le travi, il ferro e i mattoni rotti.

Ci fermiamo nella vecchia *Aria nova*: qui, dopo la mietitura, si “carrava” e si preparava la bica delle *grefne*; poi si trebbiava con i buoi.

Ripigliamo la pista che negli anni Settanta aveva costruito il Consorzio di bonifica: c’è ancora la buona “nfirciàta” di “plache. Allora, c’erano ancora i contadini che andavano al *Mancone San Pietro*, a *Franciardi* e all’*Alicheto*, dove sono vecchi ulivi, oggi invasi dal bosco.

Ci fermiamo alla famosa *Scanzatùra’a màchina*: il vecchio crocevia, dove la gente dell’*Alicheto* tagliava diritto, in discesa; invece, chi doveva raggiungere *Mancone S. Pietro*”, il *Canale Franciardi* e le masserie dei fratelli Alessandro e Francesco Adduci (*Pisc/mmùmmugue*), doveva piegare a destra. All’*Armo di Maria ‘Ncìcco*, si deviava a sinistra e si toccava “l’ària’u prièvete”: apparteneva al sacerdote don Vincenzo Gatto.

Guardiamo dall’alto, verso il *Saraceno* e la vallata dell’*Alicheto*:c’erano una diecina di piccole masserie, ulivi e alberi da frutta. Vi lavoravano i *Carìcio*, i *Pagòne* e i *Pallòne*. Il fuoco di agosto è arrivato anche in questo deserto. Quei casolari, dall’ottima muratura a secco, sono crollati; resiste soltanto quello di Giuseppe Fortunato, perché l’aveva rinforzato con travi di ferro, ma è pure abbandonato, e si perderà pure quella bella casetta. Gli ulivi si sono persi nel bosco. La solitudine e la distruzione del fuoco sono scoraggianti, ma l’odore e la frescura del lentisco ti fanno respirare aria pulita e incontaminata: siamo lontani dalla plastica e dai rifiuti pestiferi dei nostri “paesi civili”. Noi pigliamo la discesa, sotto la *Scanzatùra’a màchina*. Dopo alcune curve tocchiamo un’altra *scanzatùra*; a sinistra vediamo l’aia e la *casella* di Rocco Adduci, a destra si va agli ulivi dei *Carìcio* (Leonetti e Gatto Violante). Ma noi proseguiamo dritto, per la pista del Consorzio e guardiamo il lungo *scarazzo di Pallone*. Il fuoco ha bruciato “pini e spine”, e ha “scoperto” i vecchi casolari abbandonati.

Dopo pochi passi, rivediamo i resti della masseria *Pagòne* (Napoli); anche l’aia (*ll’ària’i Pagòne*) è quasi scomparsa; era in mezzo alla *trazzèra*, dove passavano altri contadini e *terracciani*. Davanti alla masseria c’erano belle piante di fico, le pergole di malvasia e anche un piccolo melograno: sono ricordi di 50-60 anni fa. A sinistra scorreva il canale che nasce sotto la *fontana di Pozzicello* e prende i nomi di *Canale Massènzio*, *Canale Mastro Lisàndro* e *Canale Alicheto*, quando sfocia nella fiumara *Saraceno*.

Dopo pochi minuti, raggiungiamo l’ultima masseria: quella di Gennaro Fortunato *Pallòne*, emigrato in Argentina. L’ha custodita, fino a qualche anno fa, suo figlio Giuseppe. Pure in questo deserto è arrivato il fuoco di *Pozzicello* e *Forestacaccia*. Anzi, ha toccato il *Saraceno*, e un’altra lingua rossa è andata verso il *Canale Franciardi*. Dal paese, sembrava un inferno !

La piccola masseria di Antonia Tucci (*Ntònia’i Ttávio*, moglie di Pallone) è circondata dai rovi; la sua muratura a secco, ormai annerita dagli anni, si vede da lontano. La porta non si chiude più; ci “permettiamo” di entrare, e troviamo cose che ci emozionano: il caminetto, “u varrilàro”, una piccola “buffetta” di legno, una bellissima “*lettèra*” ancora resistente, rialzata al posto del capo: vero pezzo da museo della civiltà contadina. Accanto al focolare vediamo un’altra “cosa originale”: un orciuolo di terracotta, sventrato e incastrato nel muro, che forse la vecchia *ze’ Ntònia* usava come piccolo deposito di piccoli utensili da cucina. Davanti alla casa c’è pure l’aia “mplacata” ma è coperta da erbaccia.

Ci sediamo al fresco di un vecchio leccio risparmiato dal fuoco: mentre consumiamo una piccola colazione, arriva una lucertolina che non ha paura di noi; le buttiamo una briciola di pane, lei ci guarda, quasi contenta, imbecca la mollica, ci rivolge un altro sguardo e scompare tra il sottostante cespuglio: chissà, forse è proprio l’anima di *ze’ Ntònia*. Invece, la *viparella* che soleggiava sulle pietre non voleva essere disturbata.

Ci alziamo e andiamo verso sinistra: qui c’era l’altra piccola masseria di un altro *Pallone*: Domenico Fortunato, sposato con Domenica “Pastatosta”; avevano sei figli; dopo tanta

“precarietà”, hanno venduto la loro terra e sono emigrati in America. Qualche anno fa, davanti a questo casolare, è morto *Micuzzo*, i cui genitori avevano comprato dai *Pallone*: quel giorno voleva caricare un po’ di legna e aveva portato il piccolo immigrato Azam e la sua vecchia madre, ma gli amici accorsi dal paese l’hanno trovato con la schiuma alla bocca. L’hanno caricato sul fuoristrada e l’hanno riportato a casa. *Micuzzo* non si aspettava che la morte lo sorprendesse in questo deserto. La sua giovane moglie era morta nel Milanese, in un incidente stradale.

Sono ormai le ore nove; iniziamo la risalita, fotografiamo i luoghi dell’incendio e i vecchi casolari. Queste sono le aspre terre del lavoro umano che rimarrà sconosciuto e incompreso. Qui, fino agli anni Cinquanta c’era molta gente, ma non poteva arricchirsi tra le pietre; vi abitava di inverno e d’estate, di giorno e di notte: l’unico sbocco obbligato fu l’emigrazione.

Quando arriviamo alla *scanzatùra* della *casella* del “Rigliero”, pieghiamo a sinistra, lungo la pista, e incontriamo il casolare diruto di Pasquale Filazzola. Più in là, vediamo un cumulo di pietre: era la masseria del prete Gatto (*u prièvete i Marmotta*), morto verso il 1920. Era proprietario di questo uliveto dell’*Alicheto*, dove svernava col suo bestiame, ma aveva una seconda masseria a *Serra del Manganile*.

Volevamo fotografare anche gli ulivi secolari di don Vincenzo, ma quella terra è diventata bosco e, degli ulivi, si vede solo la cima.

Dopo una breve salita, vediamo “Il’ària’u prièvete” (l’aia del prete), il piccolo casolare di Leonardo Leonetti (*Carìcio*) e la *casella* di *Viciènz’u Ngìone*: dall’aia del prete, fino al *Saraceno* erano tutte quote comunali che seminavano i *terracciani* di Albidona.

Più sopra, abbiamo fotografato l’aia *mplacata* di Michele Napoli (*Carìcio*), altro *terracciano* emigrato in Argentina: pure il fuoco ha fatto riscoprire questa piccola aia per la trebbiatura, il cui terreno passava da *Carìcio* alla *Sciuòlla*. Sopra l’aia c’è il grosso *armo* detto “Armo’i Maria’i Ncicch”, moglie di Michele Napoli. A sinistra dell’*Armo* c’è la *scanzatùra* che porta al *Mancone di San Pietro* (di *Mastroicarlo*) e al canale *Franciardi*.

Ci ritroviamo alla *Scanzatùra’a màchina*; qui vicino c’erano l’aia e la *casella* di Salvatore Aurelio (*u camionista*). I pini che costeggiano la strada sono tutti bruciati; sono state danneggiati anche le piante del Consorzio di bonifica. A sinistra ci sono gli ulivi, la terra e la casetta di Leonardo *Mastrocarlo*, quasi danneggiati. Passiamo per l’*Armo del renàcchio*, ci fermiamo brevemente all’*ària nova* e presso la casa distrutta di zio Giuseppe. Riprendiamo la panda e torniamo verso il paese.

Sono le ore 11 e abbiamo impiegato tre ore a piedi per rifotografare l’incendio di *Pozzicello- Forestacaccia-Alicheto*. Il piromane-appicciafuoco ha fatto un “bel servizio”, al paese e ai suoi compaesani.



Cda Alicheto - Casa Fortunato

fiumara *Saraceno*, mia nonna Clarice scendeva col barile sul capo, nella fiumara, lo riempiva d’acqua e annacquava i giovani ulivi, che poi diventarono grandi ed erano sempre carichi. Pure io,

“Mia nonna Clarice scendeva col barile sul capo, nella fiumara, lo riempiva d’acqua e annacquava i giovani ulivi”

“Mia nonna Clarice amava molto la terra che aveva portato in dote suo marito Michele Gatto: era nella contrada *Alicheto*. Quando suo cognato prete don Vincenzo Gatto, che possedeva bestiame e un’altra masseria in contrada *Manganile*, fece piantare altri ulivi in quel pezzo di terra che sta proprio sopra la

da ragazzina, andavo con mio padre e con mia madre, a raccogliere le olive dell'*Alicheto*. Davanti alla masseria c'era un ulivo grandissimo che portava tre macine do olive”.

(Francesca Violante)

... “e il prete don Vincenzo assisteva alla trebbiatura del grano”

“Verso il 1916, io ero un ragazzino di circa dieci anni. Vicino alla nostra masseria, che era tra *Pozzicello* e la *Forestacaccia*, passava la strada mulattiera che partiva dal paese e arrivava fino all'*Alicheto*, alla fiumara *Saraceno* e a *Franciardi*. Ci transitavano anche quelli di Plataci e di Alessandria. Il prete don Vincenzo Gatto, detto “u prièvete'i Mmarmotta”, e “u prièvete'i Carìce”, possedeva una piccola masseria e ulivi nella sottostante contrada *Alicheto*. Ci teneva gli animali, durante l'inverno. In estate li portava al *Manganile*, dove aveva un'altra masseria. Quando trebbiavano il grano dell'*Alicheto* scendeva pure don Vincenzo. Passava, di mattina, vicino alla nostra masseria, e io lo guardavo vestito di nero, con la barbetta abbastanza corta e col cappello pure nero. Quando scendeva all'*Alicheto* andava a piedi, ma al ritorno, che era tutta salita, si metteva a cavallo della mula.

Una volta l'ho visto pure seduto al fresco di un albero, vicino all'aia, mentre i suoi familiari e il suo custode di bestiame guidavano i buoi che giravano appaiati sull'aia. Quella volta, faceva molto caldo; don Vincenzo si era tolta la veste nera e stava con la camicia bianca. Quell'aia della sua campagna c'è ancora oggi, e noi di questa contrada la chiamiamo “ll'aria'u prièvete”: l'aia del prete Gatto”. (da Giovanni Rizzo *Mastrocarlo*)

L'incendio di Santàppico, San Dòdaro, Rosaneto, Cristali, Selva grande, Pontàno, Marràco, Serrra e Puzzoiani



L'appicciafuoco non si rende ancora conto di questo immane disastro. O c'è qualche strano e incomprensibile disegno che sfugge a tutta la comunità danneggiata ?

Giorni fa, siamo tornati a fotografare quasi tutti i boschi di Albidona: abbiamo ragione di temere che non vedremo più verde e che non mangeremo i frutti più genuini e incontaminati della nostra Terra. I danni che hanno provocato gli incendi, dalla fine di giugno ad oggi, si vedono da lontano, e sono gravissimi. Tra il poco verde rimasto si vedono quelle macchie rosse che hanno sfigurato la zona “Destra”, la “Forestacaccia” e “l'Alicheto”, la “Selva grande”, “Rosaneto” e “Cristali”. I secolari e grandi frassini di “Rosaneto” sono ancora salvi: la loro morte sarebbe un grande delitto. Ieri, sono tornati a bruciare “Cristali”, “Rosaneto, la “Trave” e “Santàppico”: non bastava la disumana coltellata della settimana scorsa. Il fuoco è stato messo nuovamente nella “carràra”, tra la “Fontana del corno” e la Cappella della *Madonna del Càfaro*. Le fiamme sono scese verso la zona di “Santàppico”, hanno divorato la vecchia masseria “Marcantonio”, con vecchi ulivi, tra il “Canale del Càfaro” e “Canale Salerno”. Subito dopo, il vento le ha spinte a sinistra e il fuoco ha invaso i vari appezzamenti di ulivo di “Santòdaro”. Poi, hanno varcato il canale che scende dalla “Selva

grande” e hanno cominciato a distruggere la zona “Pontàno”. In mattinata è accorso un solo canadair; nel pomeriggio, sono due. Speriamo che ce la faranno, per la serata, a spegnere questo nuovo grande disastro naturale. Mai visto questo rovinoso fenomeno degli incendi in Albidona. Comunque, nell’opinione pubblica incomincia a serpeggiare un sospetto: ci saranno pure i piromani del posto, ma sono “lupi solitari”, o sono garantiti da qualche strano disegno che non riguarda soltanto le nostre parti ?

Una fittissima nebbia di fumo ha coperto tutto il territorio di Albidona, fino al centro abitato, anzi ha toccato pure i paesi vicini di Amendolara e di Trebisacce. Anche il mare ha cambiato colore: cadeva anche della cenere.

Voi piromani pensate che siate uomini coraggiosi ? Chi offende senza farsi vedere non può essere una persona coraggiosa. Se vi è rimasta una briciola di cervello, se non sentite il grido della vostra Coscienza, se non avete visto quella donna che piangeva la sua piccola vigna della contrada “Trava” distrutta dal fuoco, vi volete trasformare proprio in belva feroce ? Odiare il vostro paese, ce l’avete contro qualche vostro concittadino, o volete trasformare Albidona in inferno ? Oppure, per voi piromani, accendere il fuoco potrebbe essere una semplice bravata di divertimento ? Facciamo tutti un esame di coscienza: in queste terre, i nostri padri, e anche quelli dell’appicciafuoco, hanno buttato sangue e sudore. In queste terre si so o verificati anche numerosi incidenti mortali sul lavoro: chi è precipitato in un burrone, chi è finito sotto i cingoli del trattore, chi è stato colpito di infarto: mentre zappava la sua terra ! O quella mamma che, per mancanza di soccorso vi ha perso la vita per dare la luce al suo bambino !

Noi, oggi siamo passati quasi in mezzo al fuoco; dopo la “fontana del corno”, abbiamo visto la “carràra” che porta a “Santàppico”, dove è stato appiccato il fuoco (due volte). Sul sentiero che porta a “Piscialetto” abbiamo pure spento un piccolo focolaio che poteva riprendere forza. Abbiamo visto che nel “canale del Càfaro” è rimasto un altro focolaio. Ci siamo fermati su di una piccola altura della “Destra” e abbiamo visto tutto l’INFERNO, oltre la fiumara “Avena”. Ora che stiamo scrivendo questa nota di ultima cronaca ci chiamano che il fuoco che stamattina era nella masseria “Predicatore” di “Santòdaro” e al “Pontàno” è salito verso la “Selva grande” ed’è giunto al “Tròdio”. La strada Trebisacce-Albidona è bloccata dal fumo impenetrabile, e la gente sta evacuando case di campagna e anche qualche agriturismo frequentato da gente venuta da fuori.



"L'inferno" di Mostarico



Il "Patriarca" di Santo Dòdaro

GLI STRUZZI NON VEDONO IL GRANDE DISASTRO

(Sabato 19 agosto 2017)

Sabato 12 agosto. Gli struzzi, cioè quelli che dovrebbero avere il dovere di DIRE QUALCOSA, si stanno invece rivelando dei veri e propri depistatori. Altri, che stanno comodamente seduti davanti al computer, lanciano messaggi melensi e falso sentimentalismo: anche questo fa comodo agli STRUZZI e anche ai PIROMANI.

Stamattina, nonostante il caldo soffocante di agosto, abbiamo fatto un lungo percorso che va da *Marràco* a *Santàppico*, dal *Tròdio* al *Pontàno*: C'E' UN GRANDE DISASTRO NATURALE; basta dire che nell'ex masseria Dramisino c'era una piantata di ulivi di circa 5.000 piante: tutti bruciati. Dal "Canale Tinto" alla "Defisa" abbiamo fotografato la strage delle grandi querce: il fuoco è penetrato nelle cavità interne dell'albero e poi, il grande fragore della "quercia caduta". Anche qui abbiamo incontrato alberi di fico e peri stracarichi di bella frutta, ma anneriti dalle vampe infernali. Il medico aveva piantato pure un corbezzolo davanti alla casetta, ora è pure bruciato.



L'ulivo di San Michele - cda Santo Dòdaro

Nella vallata di *Santo Dòdaro*, gli ulivi secolari di *Angiolino Predicatore* sono ormai scheletri spaventosi. Così, anche quelli di degli *Ippolito Rizièro*. Ai lati della pista *Tròdio-Pontàno* ci sono belle terre pianeggianti, ma altri ulivi secolari sono stramazati a terra, come giganti millenari. Bruciacchiati anche quelli dell'*Olivarra*. Nella collinetta di *Santo Dòdaro* si è invece salvato il grande ulivo di *San Michele*. Ma il santo protettore di questo paese, dove regnano ancora serpenti a sonagli,

seminatori di veleno e di inimicizie, arruffoni che hanno sempre mangiato col pubblico

denaro e individui che stanno sempre con la bocca chiusa, con le orecchie e col naso tappati, NON PUO' TOCCARE IL CUORE E IL CERVELLO degli Appicciafuoco ? Non ha potuto trovare scampo la POIANA che abbiamo visto lungo la discesa del *Pontàno*; offuscata e inghiottita dal grande fumo: forse aveva nidificato nella Pineta della "Selva grande" e, disperata, voleva scendere nella fiamma "Avena". Chissà quanta selvaggina rara (volpi, istrici, ricci, colombi, tortore, civette e serpi) è rimasta carbonizzata in quell'inferno che ha distrutto boschi, terre, uliveti e vigne, che si estendevano dal *Càfaro* a *Marràco* ! Abbiamo incontrato quasi tutti i contadini che hanno avuto danni incalcolabili e hanno rischiato pure la vita: il giovane Matteo ha bruciato i grossi pneumatici del suo trattore per difendere non solo la sua casa e il suo bestiame della "Vigna nova", ma è accorso anche ad aiutare i suoi vicini. Giuseppe è amareggiato per la roba dei suoi figli Michele e Ferdinando; la giovane Domenica, che vive la tragedia del fuoco, dalla Svizzera, grida contro i piromani che hanno danneggiato suo padre. China e suo figlio Pinuccio, che abitano a "Timpone della guardia" l'hanno scampata per miracolo; hanno difeso casa e animali, ma gli ulivi di Nicola sono bruciati insieme a una grande quercia. Francesco e Camilla hanno salvato pure il bestiame ma una vecchia vigna e gli ulivi hanno subito gravi danni. Francesco sta piangendo le rovine di "Santobrancato". Alla Serra, il piccolo podere di Alessio, ereditato dal nonno, era tenuto pulito ma è stato toccato pure dal fuoco degli stolti e dei nemici del paese. Le fiamme hanno circondato anche la terra e la casetta dei Mele, a *Rosaneto*, il bel luogo dei frassini. In contrada "Trava", Caterina, che insieme agli uomini di disperava a difendere la sua vigna, è scivolata e si è procurata una piccola vampata di fuoco sul viso. Leonardo, disturbato alla contrada *Destra*, al *Tròdio*, a *Santàppico*, a "Jazzo Levante" e a *Santa Veneranda*,

vicino *Puzzoiani*, ha lavorato pure durante la notte per spegnere il fuoco divoratore. Ci sono ancora altri danneggiati, ma è doveroso citarli tutti.

Se qualcuno è contro la diffusione delle foto, noi, invece le conserveremo come una triste e indimenticabile documentazione di questa ennesima tragedia del fuoco. Perché non si dovrebbero vedere gli orrori delle povere mucche di Tortora, e gli incendi di Ormarso, Papisidero, Catrovillari, Morano, Longobucco e dei boschi dell'Altopiano silano ?

Non parleremo più dei PIROMANI; non li vogliamo morti, perché sono dei poveri disgraziati senza cuore. Ma se dietro di loro c'è qualche losco protettore, essi dovrebbero avere il coraggio e l'onestà di confessare questo immane disastro. Perché la gente che ha sempre lavorato la propria terra, deve piangere per questa unica risorsa fatta con sangue e sudore ? Stamattina abbiamo visto, da vicino, i luoghi dove sono morti Ferdinando, Pasqualino, Gaetano, Salvatore e altri sfortunati lavoratori dei campi. Il povero "Chillino", mentre zappava il suo piccolo podere al *Pontàno*, veniva sorpreso da terribili crisi epilettiche e sbatteva la testa contro il tronco degli alberi.

CONTROINFORMAZIONE



Timpone della guardia – Puzzoiani

I finti sordi e quelli che hanno tenuto sempre gli occhi bendati, il naso e la bocca tappati, non potevano negare un altro caso di malcostume. Non bastava quello degli oneri di costruzione che pagavano solo i fessi e quelli che non votavano la monarchia. Negli anni Ottanta stava per scoppiare lo scandalo delle CAPRE. in vista di qualche "premiuzzo", siamo diventati tutti caprai. Il patrimonio zootecnico ha registrato un salto miracoloso: "c'erano due mila capre !". Risultavano possessori di capre anche gli *scarpari*, le casalinghe e i bevitori di birra. Bastava invitare a "sazizz e vine" il controllore delle mandrie: poteva succedere lo stesso espediente delle "Vacche di Fanfani". Si prestava la "murra" da un amico allevatore, arrivava il "consulatore" , e poi... arrivavano anche i soldi. Delle capre "gonfiate" se ne occupò un "giornalaccio" locale: LA ZANZARA, i cui redattori ebbero la pazienza di girare per le masserie e di documentare le capre veramente esistenti: non erano 2000, ma 310 ! I truffatori volevano schiacciare la povera ZANZARA, che ebbe pure il modesto merito di "sgonfiare" il saccone delle capre fasulle.

Ora, dopo gli incendi della *Destra*, della *Forestaccia* e del gran disastro del fuoco avvenuto da *Santàppico*, al *Pontàno* e al "Timpone'u Gghièrghie", c'è chi gira per le campagne dando brave pacche sulle spalle dei contadini danneggiati dicendosi disponibile a mandare pompieri e acquaioli. Altri demagoghi e populistici "pompano" gli scontenti ed eventuali futuri elettori. Altri che sono stati con la bocca chiusa incominciano a scrivere messaffi di solidarietà pelosa. Noi, mentre il piromane

(che non scende dalle stelle...) si prepara a rovinare altri boschi e altre masserie, siamo tornati a visitare i luoghi del fuoco doloso: hanno avuto gravi danni i seguenti lavoratori dei campi: Leonardo Rizzo *Zarriello* (colpito a *Santàppico*, al *Tròdio*, a *Selva grande* e alla rampa di *Puzzoianni*), Angiolino Gatto *Predicatore* (una ventina di ulivi secolari e la vecchia masseria a Santòdaro), Pasquale Ippolito *Rizièro* (ulivi, masseria e querce), il proprietario di *Crìstali* (ex masseria Dramisino-una grande distesa di ulivi), Caterina Ferraro Perna, Francesco Gatto *Coffo*, Isabella Adduci *Vammàna*, i fratelli Mutto, Giuseppe Russo *Ngìone*, Michele Rago *Gnòro*, Francesco Tarsia *Cciomìco*, Leonardo Sassone, Felicia Munno *Rizière*, Michele Paladino *Ddienòra*, Eleonora Lizzano *Menzàna*, Domenico e Salvatore Marano, Leonardo Arvia *Sciscìno*, Maria Tufaro *Sc-cacchetta*, Vincenzo Tufaro *Sc-chacchetto*, Leonardo Rizzo *Mastrocarlo*, Isabella Rizzo *Mastrocarlo*, Giuseppe Fortunato (alla contrada *Alicheto*), Caterina Gatto *Marcantonio*. Questa è la prima conta, ma stiamo facendo un altro giro di verifica. Sugerite altri eventuali danneggiati. Qualcuno propone un consiglio comunale straordinario: vedrete che tra la folla si "mmisc/ca" anche il piromane ! Insomma, "acquà", uno più stupido di noi si è messo in testa che vuole continuare a TRADIRE il suo paese e a prenderci in giro. E' sicuro che VASCO NON CI C ASCA ? Tornelli

Viaggio a Santodòdaro Distrutti ulivi secolari e case coloniche (6.9.2017)



Cda Santo Dòdaro



“ Desolazione”

“...gli anziani, gli operai, i contadini sono i miei interlocutori- Sanno parlare, hanno tanta voglia di raccontare”. (Nuto Revelli)

Stamattina abbiamo visitato altri luoghi degli incendi di agosto. In mattinata siamo passati per la fontana di *Rosaneto* e abbiamo fatto tutta la discesa, fino al rudere della masseria di *Santo Dòdaro* e alla proprietà di Angiolino Gatto confinante con la fiumara *Avena*. Quasi tre chilometri di percorso; anche questa pista è in pessime condizioni. Ci vuole un fuoristrada o almeno una Panda 4 x 4. Ma si deve camminare anche a piedi.

Danni gravissimi anche in queste terre situate nelle contrade *Rosaneto*, *Crìstali*, *Selva grande* e *Santo Dòdaro*. Alcune di esse erano ben custodite, altre, invece, quasi completamente abbandonate. Sono stati distrutti non solo gli ulivi secolari ma anche le vecchie case coloniche che erano in buone condizioni. Nelle due casette di Angiolino Gatto *Predicatore* il fuoco violento e incontrollabile ha bruciato anche le suppellettili in legno dell'interno; danneggiate porte e finestre. Peccato ! sono

ridotti a “mozzoni” anneriti una trentina di ulivi secolari dello stesso Gatto, il quale aveva fatto proprio un presepe della sua terra: ulivi antichi e nuovi, grossi peri, piante di fichi, pergole, cachi e pesche ! Danni anche per China Claudio *Bresciàna*, Luigi Marano *Battista*, Giuseppe Urbano *Marcantonio*, Michele Rago *Gnòro*, Peppino Tarsia *Cciomìco*, Giuseppe, Francesco e Giovanni Aurelio *Qrèzia*, Pietro Altieri, Ferdinando Adduci, Vincenzo Russo, Leonardo Rizzo *Zarriello*, Antonio Gatto *Predicatore*, Leonardo Sassone, il dott. Mele e altri ancora. Completamente distrutta anche la casetta di Leonardo Golia *Ntuòno*, nella *Selva grande*. La casa Mele è stata circondata dal fuoco, bruciati i pini della *Serva Grande*, ma sono rimasti salvi i quattro frassini presso la fontana. Presso la vecchia aia della masseria *San Dòdaro*, ora rudere, abbiamo incontrato Michele Rago (*u Gnòro*), il quale ci ha raccontato quella notte del fuoco di metà agosto, quando lui e la moglie Carmela, per giorno e notte hanno cercato di salvare il bestiame, la casa e la vigna. Michele è stato gentile e disponibile a indicarci, con precisione, tutte le località e le proprietà danneggiate. *L’ulivo di san Michele*, da lui acquistato da Matteo Angiò, è stato pur lambito dalle fiamme ma si è fortunatamente salvato. Nel terreno di *Marcantonio* si è salvato un altro grande ulivo il cui tronco sembra un monumento: avrà mille anni !

La masseria di *San Dòdaro* era di don Rinaldo Chidichimo; comprendeva circa 150 tomoli di terra e circa 500 piedi di ulivo. Fu venduta verso il 1951-52, e Chidichimo “accontentò” circa 25 famiglie, ma le parti più consistenti andarono ad Antonio Urbano *Marcantonio*, ad Luigi Napoli (*u Rizz*) e a suo genero Angiolino Gatto *Predicatore*. Verso gli anni Settanta i proprietari di quelle piccole quote di terra e ulivi sono state rivendute ad altri privati, come Michele Rago che prese le parti di Angiò, Giuseppe Gaetano, ecc.



Cda Pontano



Masseria Marcantonio



Cda Marraco

Dall’aia di *San Dòdaro* abbiamo fotografato anche la vecchia masseria *Marcantonio* di *Santàppico*, sono stati bruciati ulivi e fabbricato, si è salvato solo il gelso secolare a sinistra della masseria. Di fronte, guardiamo anche il *Pontano*, che abbiamo visitato una quindicina di giorni fa: anche la famosa *Gulivarra* ha avuto ulivi bruciati nella parte bassa; fortuna che il fuoco ha risparmiato gli ulivi più vecchi. Le circa cinquemila olivelle dell’ex masseria *Dramisino*, nel lungo “*cugno di don Psquale*”, a *Cristali*, si vedono da vicino: tutte bruciate.

Dall’aia di *Santòdaro* si vedono bene, da sinistra a destra, la *Potente*, il *Càfaro*, *Martuccci*, *Rosaneto*, *Cristali*, *Selva grande*, *Defisa*, *Pontano*, *Marraco* e *Serra*. Tra *Cristali* e *Defisa* c’è la caratteristica località “*d’Guàcch’a gull*”, dove era una fontana che apparteneva pure a *Dramisino*.

La pineta di *Selva grande*, quasi tutta di Dramisino e Mele, ha lunghe strisce di rosso, provocato dall'incendio sorto sopra *Santàppico*.

I danni



Masseria Angiolino Gatto Predicatore

Le contrade colpite. Gli incendi nel territorio di Albidona si sono sviluppati tra la seconda metà di luglio e si sono protratti fino al 20 agosto. Gli incendi più gravi sono avvenuti nelle contrade *Mostarico*, *Volpe (Destra)*, *Forestacaccia* e nella la grande distesa che va dalla *Madonna del Càfaro* a *Puzzoianni*: circa mille tomolate di terre e una cinquantina di impianti d'ulivo. I danni riguardano diversi pezzi di bosco comunale e numerose proprietà private.

L'area interessata dal fuoco di Santàppico-Pontano-Puzzoianni è di circa 350 ettari (quasi 1000 tomolate), ragguagliati, tra coltivati, boschi, uliveti e querce di grandi dimensioni. Si tratta di due chilometri di estensione: km 2,5 in orizzontale (dal *Timpone della guardia* al *canale del Càfaro*) e km. 2 in verticale (dalla strada provinciale/*Timpone Cristali* alla *fiumara Avena*).

Bisogna precisare che all'interno dell'area-fuoco, alcune piccole isole di terreno non sono state toccate dalle fiamme.

Non si può assolutamente parlare di “fuochi spontanei”; sono tutti di “origine dolosa”.

In contrada *Destra* le fiamme hanno danneggiato gli ulivi di Leonardo Rizzo (*Zarriello*) e di Caterina Gaetano, ma hanno lambito altre limitrofe proprietà private. Nella zona di *Forestacaccia* il fuoco è stato appiccato sopra la vecchia masseria di Giuseppe Rizzo *Mastrocarlo*, abbandonata da tempo. In località *Pozzicello* hanno avuto danni le proprietà dei signori Tufaro, Rizzo, Marano, Arvia e Gatto. Poi, il fuoco si è esteso con violenza incontrollabile fino alla contrada *Alicheto*, presso le terre di Fortunato e Scillone. Questo incendio ha interessato circa 150 ettari di terre e di bosco, compresi alcuni vecchi uliveti.

I danni più rilevanti si sono verificati a sud del centro abitato e interessano un centinaio di proprietari di *Santàppico*, *Santòdaro*, *Selva grande*, *Rosaneto*, *Cristali*, *Difesa*, *Pontano*, *Marràco*, *Tròdio* e la parte alta di *Puzzianni*. I danneggiati di queste contrade sono menzionati nell'elenco allegato.

“Ma i danni non si possono quantificare subito”. Questi gravissimi disturbi contadini sono ancora da indagare e da accertare sul campo. Non bastano le autodichiarazioni dei contadini interessati ma occorrerebbe la consulenza di tecnici e periti agronomi. Le perdite sono, comunque, assai consistenti e visibili. Anzi, lasceranno tracce indelebili, specie nei tronconi distrutti degli ulivi secolari, che assommano a un centinaio. Si tratta di lavoratori dei campi che hanno perso per sempre ulivi pluricentenari, depositari di buon valore economico, storico e ambientale: anche la nostra terra ha la sua storia e la sua cultura. In questo territorio ci sono anche siti naturalistici e archeologici da difendere e da far conoscere. Vedi la ricerca “Le contrade di Albidona” di G.Rizzo e P. Genise e i “quaderni” dell’*Altra cultura* sulle *Cascate*.

Sono rimasti danneggiati anche i nuovi impianti di olivelle, come quelli dell’ex masseria Dramisino, a *Cristali*, alcuni vigneti, molti alberi da fretta (non solo le pere e fichi pregiati ma anche pesco e mandarle).

Gravemente danneggiata anche l’attrezzatura agricola, come le batterie per le recinzioni, gli attrezzi da lavoro, un aratro di tremila euro, pneumatici di trattori e utensili vari.

Ora, gli incendi di Albidona si sono fermati; speriamo che il piromane sia stato toccato nel cuore,



"casella Golia" - cda Santo Dòdaro

nel cervello e soprattutto nella coscienza. Questi incendi sono stati veri e propri tradimenti per Albidona e per tutti gli albidonesi. Hanno sconvolto e deturpato un paesaggio bellissimo; hanno mandato in fumo un vasto patrimonio del lavoro umano.

Cose negative. Purtroppo, dopo questi incendi, la nostra macchina fotografica ha dovuto registrare anche “cose negative”: ci sono masserie, uliveti e vigneti mantenuti in ordine, ma anche case, terre e ulivi abbandonati. Case ormai in rovina, col tetto

scoperchiato e con porte sgangherate: triste fuga dalla campagna o trascuratezza? I nostri avi contadini, alla

fine della raccolta estiva si premuravano di magesare le “carmate” e di praticare lunghi e larghi solchi di aratura attorno al vecchio seminato.

In altre costruzioni, trasformate in piccoli “villini”, si ci mette il *barbecue* per le gaie domeniche ma poi non si tagliano nemmeno l’erbaccia e le piante infestanti.

Si potrebbe verificare anche qualche piccola simulazione di danni non subiti o “gonfiati” per eventuali ma difficili risarcimenti: Eppure ce ne sarebbe bisogno in tutta la Calabria danneggiata. Abbiamo avuto modo di verificare chi ha avuto, veramente animali uccisi dal fuoco nemico. Ma il bestiame è stato difeso con pesante e pericolosa fatica dei proprietari e degli amici che sono subito accorsi ad aiutare.

Le responsabilità? Prima di tutto, è dei piromani locali: ribadiamo, senza preoccupazione di essere smentiti, che questi disgraziati individui non sono venuti dall’Inferno, o dal cielo. E’ gente che conosce bene l’interno del territorio e che potrebbe essere pure assoldata da associazioni di vasto giro. Ma ci potrebbe essere pure qualche caso di vendette personali.

La responsabilità più grave è a livello nazionale: scarsa attenzione per la protezione del territorio, mancate leggi di emergenza, finanziamenti regionali per la difesa del territorio sprecati o “depistati”.

Ora, bisogna anche vigilare sull’utilizzo del materiale incendiato, e suggerire agli organi competenti la revisione di qualche recente legge regionale. Nonché sui finanziamento che si vorrebbero destinare alla forestazione.

A Trebisacce, la sera del 27 agosto, in occasione del “Premio Pontile”, il capo della Protezione civile, Carlo Tansi ha usato parole di fuoco: “responsabilità altissime”, soldi regionali male

investiti, e addirittura società regionali della biomassa. C'è infatti, un vasto piano del legno; a nulla valsero le dimostrazioni popolari calabro-lucane contro alcune centrali di biomasse.

Conclusioni: La campagna non può essere abbandonata. Quei 20 giovani allevatori che restano ancora in campagna non ce la possono fare da soli. Le strade rurali e forestali sono ormai impraticabili e tutte da riparare. Noi avevamo anche suggerito di pulire i sentieri dei boschi.

Ma che se ne fa di queste Leggi sugli incendi ? Ecco:

Legge della Giunta regionale N. 427 del 7.6.2011, Legge N. 353 del 21.11.2000, Legge N. 225 del 24.11 (0 2) del 1992-Servizio Protezione Civile ?

Dopo gli incendi, il Comune dovrebbe aggiornare il *Catasto* dei danni. Ma occorre una politica nazionale per la difesa del territorio. Questo lo dovrebbero suggerire i sindaci, che conoscono il loro territorio, le Province la Regione.



Dalla zona Destra

I DANNEGGIATI

Arvia Leonardo (Sciscino), ctr. Pozzicello-vigna, ulivi e terre.

Aurelio Giuseppantonio *Pozzicello*

Aurelio Giuseppe (Chianchiero) *Mostarico*-gravi danni alla masseria e dintorni.

Aurelio Leonardo (Chianchiero) *Mostarico* – danni nei dintorni della masseria.

Corrado Leonardo (Ncerato) *Mostarico* – E' stato gravemente danneggiato dagli incendi degli anni Ottanta, fin oa oggi.

Costanzo L.do (Vunno) *Pontano* – ulivi e ddintorni masseria.

Ferraro Caterina (Perna) (*Serra, Puzzoiani*) – Ulivi e dintorni delle casa.

Ferraro Franca (Perna).

Ferraro Vincenzo (*Ntuòno*) – Dèstra- bruciacchiate poche olivelle del dintorno.

Fortunato Giuseppe (Pallone) ctr. *Alicheto* – vecchi ulivi e terre.

Gaetano Caterina ctr *Volpe/Destra*; una ventina di ulivi secolari.

Gatto Angiolino (Predicatore) *Santo Dòdaro*– vecchia masseria e ulivi secolari.

Gatto Franacesco (Coffo) *Santobrancato* – masseria e dintorni.

Gatto Michele (Predicaore) (*Pozzicello*) – vigneto e terre.

Ippolito Giuseppe (Riziero) *Pontano* –100 piante di olivelle, 20 ulivi secolari e tre tomolare di bosco.

Ippolito Giuseppe (Guco) *Tròdio*, circa 100 olivelle delle 100.

Leonetti Maria *Pozzicello* (?)

Lizzano Eleonora, *Marraco*-dintorni masseria.

Lizzano Giuseppe *Cummierto Mostarico* – dintorni masseria e querce.

Marano Domenico (ctr. *Pozzicello*)-vigna e dintorni casa.

Marano Antonia in Gatto.ctr. *Sanotdodaro*, ulivi.

Marano Laura in Gatto.ctr. *Sant Dòdaro*, ulivi.

Marano Peppino (ctr. *Pozzocello*) – dintorni casetta *Timpone Forestacaccia*

Marano Salvatore (ctr.*Pozzicello*) - pezzo di vigna e olivelle.

Mele Franco *Rosaneto* – dintorni della casa rurale.
 Mignuoli Antonio *Tròdio*; dintorni della casa colonica.
 Mutto Giuseppe *Puzzoianni*. dintorni della casetta rurale.
 Mutto Michele *Pontàno*; ulivi e terra.
 Mutto Fedinando *Pontàno* –tre ulivi secolari dei bisnonni, pesche, mandorle.
 Paladino Michele (Ddienòra).*Santapiaco*; una ventina di ulivi secolari, altri più giovani, erano circa 200, e grandi querce.
 Paladino Minmmo *Mostariico* – dintorni del villino.
 Paladino Pasquale Santo *Mostario* – dintorni di *Torre Petagna*, grandi querce e pini.
 Rago Domenico (Gnòre) *Tròdio*-ulivi ed altro.
 Rago Michele Gnorò Santo *Dòdaro*-ulivi e terre.
 Rino Nicola (Perna), ctr *Serra*, una piantagione di 400 ulivi, con una grande quercia.
 Rizzo Francesco Zarriello (contrade *Iazzo Levante, Tròdio, Serra, Puzzoianni*)-: bruciate 100 piante di ulivo, su 250, 50 piante sparse nei terreni, 5 ulivi secolari e 5 grosse querce; un vecchio vigneto, recinzioni per il bestiame, gomme per trasporto acqua ai "bivieri", batterie per la recinzione elettrificata per il bestiame.
 Rizzo Isabella in Middonno ctr. *Pozzicello*, dintorni della vecchia masseria.
 Rizzo Leonardo (Mastrocarlo) ctr. *Pozzicello* – dintorni della casetta con l'orto, alberi da frutta, aratro trattore, 20 galline soffocate dal fumo, alcune olivelle.
 Rizzo Leonardo (Zarriello) (contrade *Destra, Tròdio, Iazzo Levante, Santàppico, Pescara Puzzoianni*) – Uliveto danneggiato a *Selva grande*; alcuni ulivi secolari a *Santàppico*.
 Russo Vincenzo (Angiònè) *Santòdaro*, ulivi.
 Scillone Domenico Mariàno; ctr. *Alicheto*, terre e ulivi abbandonati.
 Tarsia Francesco-*Santodòdaro*, ulivi e terra.
 Rocco Oriolo *Giommarò*.*Santobrancato* – dintorni della vecchia casa colonica.
 Tufaro Nicola.ctr. *Pozzicello* – ulivi, terre e vigna.
 Urbano Giuseppe Marcantonio ctr. *Trave* – vigna e qualche ulivo
 Urbano Antonio Marcantonio *Pontano* – qualche ulivo secolare e dintorni casa.
 Urbano Pasquale, *Defisa* . una grande quercia e dintorni della casa colonica.
 Ex Masseria Dramisino (Cristali), di Lorenzo “Napoletano di Rocca- 5000 piante di ulivo, dintorni della masseria.

L'intervento di Tansi

Incendi, il capo della Protezione Civile in Calabria: “In Sila attacchi criminali organizzati”

“Il parco della Sila negli ultimi giorni e' stato oggetto di una serie di attacchi criminali ben organizzati, con punti di innesco posizionati scientemente lungo le strade principali per arrecare danno”

A cura di Antonella Petris - 9 agosto 2017

“Il parco della Sila negli ultimi giorni e' stato oggetto di una serie di attacchi criminali ben organizzati, con punti di innesco posizionati scientemente lungo le strade principali, ad anello intorno al parco, con l'intento chiaro di arrecare danno”. Lo dice Carlo Tansi, capo della protezione civile della Calabria, parlando degli Incendi che stanno colpendo da settimane il territorio regionale.

“C'e' certamente anche un motivo di lucro, perche' quando un albero si brucia, per legge deve essere rimosso – dice Tansi – entro un anno, e immaginiamo pure che questo legname possa essere

utilizzato per le centrali a biomasse, quindi c'è tutto un business. Tutti questi Incendi sono costati molto ma molto di più di quanto poteva costare la prevenzione – ha detto Tansi – e parlo di terreni privati che dovevano essere puliti, e in questo ci sono gravi responsabilità, di sottobosco demaniale che dovrebbe essere curato e della costruzione delle famose piste, che servono a tagliare le fiamme.”

“A Rose (il centro del Cosentino assediato dalle fiamme da oltre una settimana) l'incendio è ripartito stamattina, localmente, ma si può controllare – ha detto infine Tansi – mentre a Longobucco, ancora ieri la situazione era molto critica, perché il fronte è arrivato alle porte del paese e il fumo invade tutta la vallata”.

ono i gio- referen- propria do bene eragioni di "essere nuova sconta- ortante. i glava- uturo- amente dubbio i re per idum. Il no chie-

questo territorio. Sono no- aspetti, questi, che poco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBIDONA I ringraziamenti a quanti si sono dati da fare nel pieno dell'emergenza

Incendi, ora si contano i danni

Il sindaco, Filomena di Palma, dopo l'undicesimo evento fa il punto

di FRANCO MAURELLA

ALBIDONA - "Il territorio di Albidona sotto la morsa del fuoco; la nostra speranza è che il disegno criminoso si sia compiuto. Resta da fare la conta dei danni. Sarà nostro impegno attivarci presso le istituzioni per chiedere un congruo riconoscimento a titolo risarcitorio dei danni subiti.

Qualunque sia sarà sempre inadeguato perché il patrimonio non è costituito solo da alberi ma dalla storia di ognuno che in un attimo è andato in fumo". E' quanto afferma il sindaco Filomena Di Palma all'indomani dell'undicesimo incendio di questa estate che ha devasta-



Il sindaco Filomena Di Palma

to il territorio comunale di Albidona, anche per ribadire i sentimenti di gratitudine "per quanti, in questi giorni di emergenza sono intervenuti, numerosi, in soccorso". "Speriamo - aggiunge Di

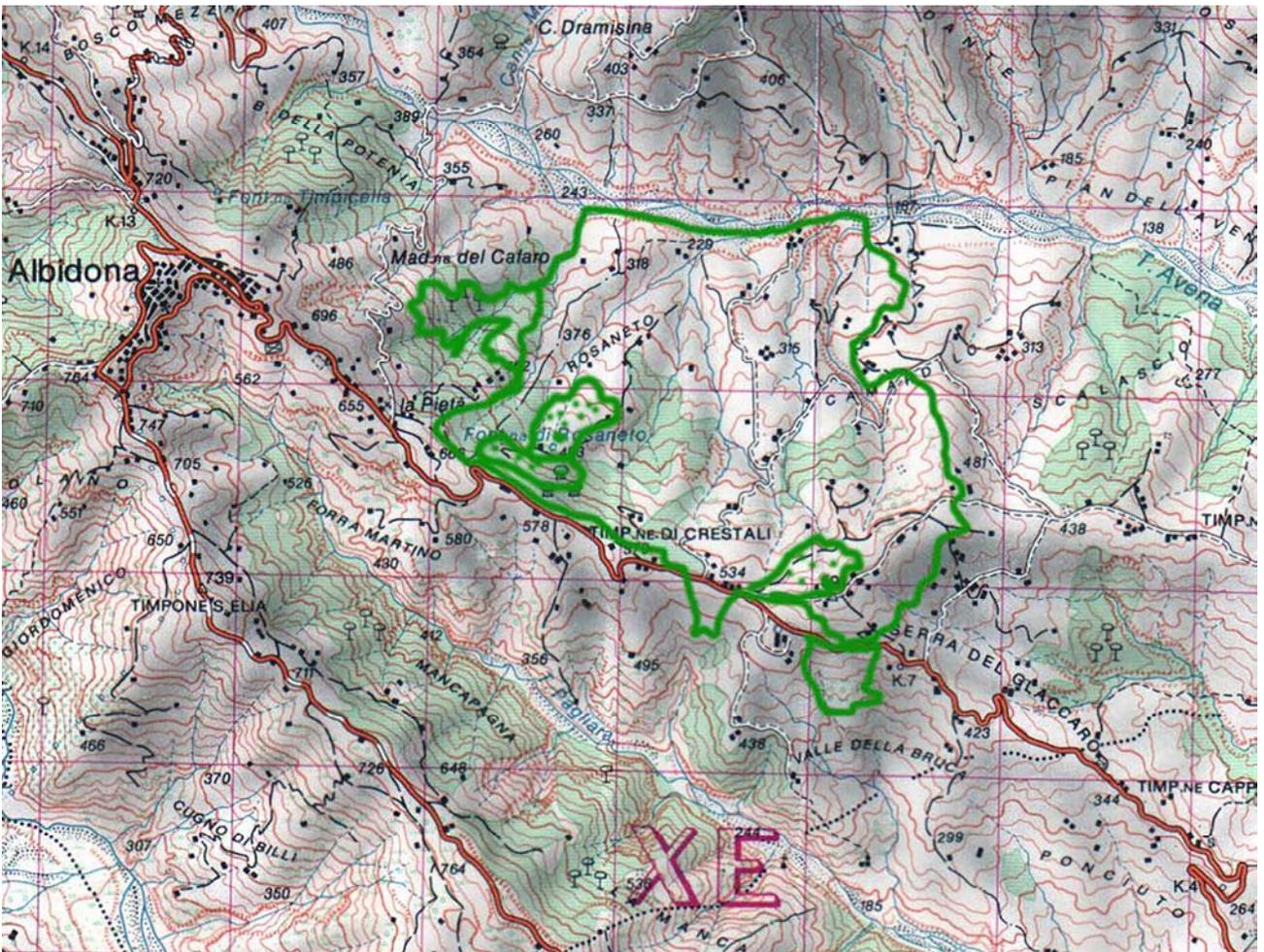
Palma -, che sia finita, contando anche sulla stanchezza di chi, vigliaccamente e consapevolmente, sta distruggendo un territorio, approfittando del servizio antincendio assolutamente carente, come abbiamo più volte denunciato". Evidenzia, il sindaco, la partecipazione e la solidarietà di quanti hanno preso parte attiva all'ultimo incendio. "Innanzitutto - sostiene - la squadra di terra dell'Afor con Gaetano e Salvatore Adduci, preziosi nell'opera di controllo del percorso del fuoco ed in quello di bonifica post spegnimento, Vincenzo Ragone, Vincenzo Napoli, Carmelo Pace ed Alfredo Melazzo". Di seguito il sindaco Di Palma

ringrazia Mimmo Pappaterra, presidente del Parco nazionale del Pollino, disponibile a concedere la squadra di Plataci "Compagnia delle Foreste, sotto la direzione di Andrea Belluscicchia ha presidiato una masseria per una notte intera". I ringraziamenti si amplificano alla squadra di "Calabria Verde" di Trebisacce chiamata sempre in pre-allerta e sempre pronta ad intervenire, ed a Corrado Gaudio, Dos dei Vigili del Fuoco, "che con grande spirito di sacrificio è rimasto per 48 ore fino a quando l'allarme non è rientrato". Ancora gratitudine viene espressa per tutte le squadre dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile della

Misericordia di Trebisacce, con Valentino Pace, quella di Villapiana, la Guardia civile di Trebisacce ed un grazie particolare Di Palma lo dedica al presidente della Regione Mario Oliverio "che ha cercato di sopperire alle carenze del sistema". Comprensione per il generale Mariggio per la situazione abnorme in cui si è trovato ed un ringraziamento al comandante ed al suo vice della Stazione carabinieri di Trebisacce, Vincenzo Bianco e Natale Labianca "che ormai sono parte della nostra comunità", al parroco don Massimo Romano, al vescovo don Francesco Savino e a Carlo Tansi "per la solidarietà che hanno avuto nei nostri confronti".

NO CORONE La 36esima edizione

■ CROSA Emessa dal sindaco Russo Ordinanza per disciplinare dei parchi pubblici



Cartina degli incendi

